

ABBONAMENTI ED INSERZIONI

Per un anno L. 8; un semestre L. 4,50;
un trimestre L. 2,50.
Un numero Cent. 10; arretrato, 20.
Inserzioni dopo la firma del Gerente Cent. 40
per linea e spazio corrispondente.
Avvisi Cent. 20 per linea e spazio di linea.

CORRIERE DELL'ARNO

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO

INDICAZIONI ED AVVERTENZE

Direzione ed Amministrazione
PISA, TIPOGRAFIA C. F. VIA S. ANNA, 2.
Direttore e Amministratore Paolo Cerri
Pubblicazione MERCOLEDÌ e SABATO.
I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.



LETTERE PARLAMENTARI

ROMA, 4 giugno 1874.

— Le elezioni generali — Le convenzioni ferroviarie — Il deputato di Pisa.

(G.) Siamo all'agonia. Il presidente Biancheri ha dichiarato che l'aria di monte Citorio non si confa più agli onorevoli e gli ha rimandati a morire in braccio alle loro famiglie al primo cadere delle foglie in autunno.

Qualche giornale ha asserito che il Ministero non sia ancora deciso intorno all'epoca nella quale consultare il paese, e che forse non sia nemmeno lontano dal riconvocare la Camera attuale a novembre, sottoporle i bilanci e i più importanti progetti di riforme amministrative e tributarie, e chiarito così al paese il programma del ministero, fare poi le elezioni generali nel febbraio o nel marzo.

Sebbene questo progetto, forse, fosse il più sano e il più giovevole per le sorti del ministero, cui darebbe qualche maggiore probabilità di riuscita, sebbene molti dei prefetti delle provincie consigliano il ministero a differire la prova delle elezioni generali non parendo loro, secondo quanto esprimono nei loro rapporti, disposto il paese in questo momento a dar ragione al Governo, tuttavia io credo che il ministero Minghetti dovrà intimare le elezioni in ottobre. Troppo si è gridato al paese che la Camera attuale non aveva più vitalità alcuna; che disgregata in frazioni non permetteva la formazione di due grandi partiti fondati sulla base razionale dei principi; che, preoccupati soltanto delle prossime elezioni, la maggior parte dei deputati miravano solamente a procacciarsi popolarità votando continuamente nuove spese e rifiutando poi le imposte domandate, perché il paese possa avere più fiducia nella Camera attuale, o anche la Camera possa aver fiducia in se stessa. A forza di sentirsi ripetere: devi morire, si è acciacciata anch'essa alla idea della sua morte; né il richiamarla alla vita potrebbe giovare, massime al ministero che la proroga appunto per paura di nuovi voti contrari ai suoi desideri sopra importanti progetti che le stanno dinanzi, e specialmente su quello per le convenzioni ferroviarie, che oramai è certo verrebbero dalla Camera profondamente modificate in alcune parti e assolutamente respinte in altre.

Questo certamente non darebbe ma toglierebbe forza al ministero levandogli di mano quella bandiera delle riforme e delle economie della quale sembra si voglia fare una arme nella gran battaglia delle urne.

Aggiungete che ogni probabilità di salvezza così per il ministero, Minghetti come forse per tutto il partito moderato sta nel fare che gli elettori si illudano con queste lustre, e credendoli capaci di organizzare in modo pratico ed economico l'amministrazione dello Stato, torni ad affidarne nelle loro mani le redini: ma questo prestigio, che ora a gran fatica gli serbano le chiacchierate dei giornali officiosi e gli artifici dei prefetti cesserebbe al momento che essi dovessero concretare queste promesse generali in proposte effettive di leggi, perché, per le ragioni che già altra volta vi ho detto, è inutile lo sperare dal partito moderato tanto nell'amministrazione che nella finanza serie riforme, quando quindici anni continui di Governo hanno mostrato che esso non sa, non può, o non vuole attuarle. Il precisare quindi questo

programma tornerebbe tutto a danno del ministero: e per questo io credo che, nonostante le voci corse questi giorni in contrario, le nuove elezioni non si faranno più tardi dell'autunno.

Quello peraltro che sgomenta realmente il ministero è la mancanza di un serio programma per presentarsi alle urne, perché neppure esso ha molta fiducia che gli elettori si acciaccino a creder seriamente a questa nuova divisa ministeriale. E si che in questi ultimi giorni, tanto alla Camera che nel giornalismo si è fatto il possibile per darvi credito. Respinta la legge per la nullità degli atti non registrati, il Minghetti si è impuntato a non voler far votare più neanche un centesimo di spesa, perché la Camera gli ha rifiutato otto milioni, che poi colle modificazioni introdottevi nella discussione e consentite dal ministero si sarebbero ridotti a soli quattro o cinque, ha voluto soprassedere alle spese per gli ordinamenti militari, a quelle per il miglioramento delle condizioni degli impiegati, alle nuove costruzioni ferroviarie, e giù giù a quante spese si sono presentate, come se, anziché una sola imposta, la Camera avesse rifiutato il suo voto a tutto quanto il bilancio dell'entrata.

Ora questo rivela troppo facilmente il dispetto e la voglia di accaparrarsi le simpatie del paese, mettendo la Camera dalla parte del torto; anziché un serio proposito di studiare e attuare le possibili ed utili economie da introdursi nel bilancio dello Stato.

Si è tornato a parlare in questi giorni di rimposti ministeriali, anche questi preordinati allo scopo di rendere più agevole la riuscita delle elezioni generali. Si è parlato nuovamente di connubi col Centro Sinistro, e di combinazioni nelle quali altri membri influenti della Destra sarebbero entrati a rafforzare il ministero Minghetti. Credo potervi escludere assolutamente la prima ipotesi, mancando un fatto parlamentare che possa servire di base a siffatti connubi: la seconda poi è anche meno probabile, visto che il Sella, il quale sarebbe uno degli elementi indicati a rinforzare il Ministero presente, non può avere nessun interesse a sacrificarsi ad accettare una parte secondaria; quando le sorti del ministero sono in sua mano e può, pur che il voglia, riprendere la prima.

La Commissione per le convenzioni ferroviarie ha tenuto lunghe sedute, ed aveva eletto per relatore il nostro Toscanelli, che tanto nella discussione del suo ufficio che nella Commissione ha mostrato un ingegno altrettanto pronto quanto brillante; ma, avendo egli renunziato a questa carica, fu scelto in sua vece l'onorevole Gabelli notoriamente, e anche più del primo, avverso alle convenzioni. Siccome però, per quanto vi ho detto, la Camera probabilmente non si adunerà più, così intorno a questo progetto di legge non rimarrà che una relazione nell'archivio della Camera, della quale il ministero si affretterà a non tenere alcun conto.

Chi è stato disgraziato è il vostro deputato avv. Barsanti: che appena venuto alla Camera si vede chiudere l'uscio sul muso, ed anche con poca probabilità, a quanto sembra, che gli elettori pisani si prestino a spalancarglielo di nuovo.

Ne potrete giudicare voi stessi costà sul luogo, meglio che io qua a Roma. Per mettermi però in grado di giudicare con maggiore cognizione di causa, vi riferirò che in un colloquio, che mi dicono fosse tenuto giorni sono in una delle sale della Camera fra un deputato ed un ex che dimora nella vostra città,

quest'ultimo, interrogato se alle elezioni generali i vostri concittadini avrebbero rielto il Barsanti, rispose in modo molto dubitativo, per non dire che escluse affatto questa possibilità.

IL PREFETTO CORNERO

VI.

SEGUE LA FANTASMAGORIA

QUADRO II.

I delinquenti
al servizio della Giustizia

I nostri lettori si saranno avvisati che nel foggare il caneveccio sul quale trappuntiamo le più vaghe gemme uscite dalla penna del prefetto Cornero, abbiamo tenuto a guida, e quasi quasi diremmo abbiamo copiato un lavoro, presso che simigliante, fatto su di un processo celebre, agitatosi tre anni or sono innanzi alle Assise di Siena, dall'illustre criminalista e nostro venerato maestro professor Francesco Carrara.

Il quel processo l'insigne giuriconsulto giustamente avvertiva come col sistema di prove desunte da testimoni provenienti unicamente dalla Pubblica Sicurezza i processi si riempiano di ciarle, di favole, di racconti isolati e contraddittorii. I testimoni o hanno inteso dire o loro parve di vedere; e quando si è alla conclusione rimane un nulla.

Ciò si verifica specialmente, diceva allora il professor Carrara e calza ora a pennello, quando concorre in un processo un numero di testimoni la cui deposizione abbia un movente d'interesse, per cui il deponente diviene sospetto di deferenza a scapito della giustizia e del vero. Tutti sanno, tutti hanno veduto, tutti possono dir qualche cosa; i testimoni corrono da tutte le parti; ma in realtà non è amore di verità o adempimento di un dovere, ma la passione politica, l'idea di giovare a quelli del proprio partito e di nuocere agli avversari, che li guidano.

Quando poi a queste passioni si mischia la Polizia, avviene anche peggio: la Polizia interviene coi mezzi dei quali è solita valersi. Tolga Iddio, diceva allora il professor Carrara e ripetiamo noi adesso, che si vogliano spargere sospetti o che si attacchi la moralità della polizia: si attacca solo il sistema. È vero che la polizia, seguitava a dire il professor Carrara, non compra i testimoni, ma li paga. Essa paga i delatori e questi spesso per darsi aria d'importanza e per far credere che operano, se non sanno, creano. Anche nell'attuale processo come in quello, ricorrono queste considerazioni: un po' perché i subalterni non si cozzano coi loro superiori; un po' perché desiderano fargli fare buona figura, quando pure abbiano posto in falso il piede. La polizia non dice mica — tu dirai questo, o quest'altro — basta che dica — bisogna scoprire — è detto tutto: ognuno vi fa sopra il suo conto. Ne risulta un contesto sforzato e incredibile di favole e di novelle isolate senza rapporti fra loro e soltanto riatteaccate in antipatico amplesso, in seguito ad un concetto *postumo e tardivo*, per mendicare una spiegazione che non sa farsi. Da tutto traspira un'accozzaglia d'interessi e di speculazioni che,

come è naturale in questi processi, per la indole delle persone che vi recitano le prime parti, si affollano tra loro, o mentre cercano di reggersi non riescono che a configgere oppugnare e confondere il criterio logico della verità e la pacata coscienza di chi deve giudicare.

Facciamo ora l'applicazione di questi principii generali, così sapientemente e con tanta esperienza dei giudizi penali svolti dall'illustre professor Carrara, al caso nostro.

Anche qui abbiamo della gente che si fa accusatrice di se stessa. In quale interesse? Nel proprio no. Sarà in quello della verità e della giustizia. Certo è un'azione molto onorevole; ma che non ci commuove quanto dovrebbe, pensando che la moralità di gente, che viene a spiattellare così alla libera di avere frodata la legge, deve essere, per lo meno, molto sospetta: e ad arrestarci le lacrime sul ciglio contribuisce non poco la facilità colla quale la polizia è venuta a conoscere di tutti questi fatti.

I brogli elettorali, le corruzioni date pure che si facciano, non si fanno mica in mezzo alla strada e con persone che si mettano poi a bandire il segreto più compromettente e a palesare i propositi loro e dei loro amici così alla carlona e ad alta voce, si che lo possano udire i passanti. E i capi di un partito, che pure debbono supporre e sono in fama di gente accorta ed astuta, si sarebbero compromessi con persone siffatte, in modo da mettere in mano al primo venuto il loro onore, la loro tranquillità, i negozi più importanti del loro partito? Invero, simiglianze queste che saltano a prima giunta agli occhi di ogni persona avveduta.

Ma lasciamo queste considerazioni preventive; e veniamo all'esame dei fatti e delle persone che li raccontano.

Primo di tutti entra in scena *Oreste Vincentelli*, zoppo, d'Oratoio. Ed ecco brevemente la esposizione della favola:

« *Gli stessi cav. Toscanelli e cav. Cuturi si portarono pure in Oratoio allo scopo stesso e chiamato certo Oreste Vincentelli, zoppo, di Oratoio gli sborsarono denaro e gli promisero un impiego. Questo fatto è notorio a tutto il villaggio di Oratoio per averlo raccontato in pubblico lo stesso Vincentelli, il quale chiamato sarà in grado di attestarlo, ma di più ne sono informati il signor dott. Pupi medico di Oratoio, Alfredo Vincentelli di Oratoio e certo Balestri accollatore di strade.* »

Nessuno dei testimoni invocati dice che i signori Toscanelli e Cuturi si recassero in Oratoio; anzi tutti lo escludono; ed il fatto notorio a tutto il villaggio rimane così un parto del fantastico poliziesco.

Il cav. Toscanelli nella sua vita non ha mai messo piede nel paese, taleché quanto a lui non può dirsi nemmeno che sia accaduto un equivoco di giorno. Ma vediamo cosa dicono i testimoni citati.

Il dottor Pietro Pupi, notoriamente partigiano del Barsanti e fattosi avversario al partito Simonelli per non avere avuto una certa condotta che sperava e poi non ottenne, (pagina 128 del testimoniale) depone che Toscanelli e Cuturi non andarono in Oratoio ma si recarono invece a Righione da Leopoldo Serani, ove per cinque sigari lasciarono due lire, senza prendere il resto: né sa a quale scopo (*probabilmente se ne sa-*